

# Giustizia, vietato discutere

*Riforma dell'ordinamento giudiziario  
il dialogo tra governo e opposizione  
non decolla per la sordità dell'esecutivo*

NICOLA TRANFAGLIA

La battaglia che si è riaccesa ieri in parlamento sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, dopo che le critiche assai dure di magistrati, avvocati e giuristi ad alcune norme essenziali del provvedimento, dimostra ancora una volta che il dialogo tra governo e opposizione non accenna a decollare per la sordità dell'esecutivo alle proposte dell'opposizione anche quando sono precise e argomentate e riflettono orientamenti assai diffuse nell'opinione pubblica e tra gli addetti ai lavori. La pretesa dell'onorevole Calderoli di far approvare la riforma entro la prossima settimana (giovedì 11 novembre ha detto il ministro leghista) è la prova lampante di un modo di fare che esclude qualsiasi apertura per la minoranza parlamentare, divenuta sempre di più, attraverso le elezioni degli ultimi tre anni, la potenziale maggioranza del paese.

La mossa del governo Berlusconi che, all'indomani dell'approvazione per la prima volta nelle due Camere del disegno di legge costituzionale che fissa il premierato assoluto come nucleo cen-

trale della nuova costituzione, ha presentato in Senato un maxiemendamento, concordato con l'Udc sulla riforma della giustizia e la blindata in modo da approvarla in pochi giorni, fa parte di una ormai sperimentata strategia del capo del governo che vale la pena cercare di cogliere con chiarezza.

Non è la strategia di un governo liberale e democratico che cerca di coinvolgere, se non l'opposizione, almeno la società civile nelle riforme proposte al paese per ottenerne il consenso e poter contare sul suo appoggio nella successiva realizzazione dei suoi progetti. Al contrario riunisce i suoi "saggi" fuori del parlamento e raggiunge accordi privati e segreti che poi propone come un pacchetto immutabile e già confezionato a un Senato del tutto estromesso dalle sue specifiche competenze. Sa di dover pagare alla Lega lo scotto di una nuova, grave ferita all'attuale dettatura costituzionale e va avanti su una strada che si configura di fatto come l'attuazione dello smantellamento completo dell'autonomia della magistratura e della sua indipendenza da altri poteri.

Definisce politico, e dunque censurabile, l'intervento palesemente istituzionale del presidente della Corte Costituzionale Onida che invita "sommessamente" il governo di fronte a riforme delicate come quelle che riguardano la composizione della Corte e l'autonomia della magistratura a consultare "il più ampio arco di istanze istituzionali e sedi di riflessione", a cominciare dal parlamento, che possono dare un contributo al senso e ai contenuti di simili riforme.

In altri termini non tollera che intorno a progetti in grado di cambiare le regole fondamentali del nostro vivere civile si svolga un dibattito sia in parlamento che fuori di esso. Esprime, insomma, una concezione

proprietaria e privatistica del potere che non è disposta a competere liberamente con le forze politiche, sociali e culturali che non condividono l'attacco frontale alla costituzione del 1948 e non intendono sostituire all'attuale condizione della magistratura un ordinamento nuovo, non altrettanto sensibile al suo ruolo indipendente, alla sua presenza tra i poteri costituzionali del nostro Stato.

E, di fronte alla reazione dell'Associazione Nazionale dei Magistrati, che raccoglie la grandissima maggioranza dei giudici e che annuncia da lunedì prossimo la sospensione delle udienze e la riunione di assemblee di dibattito sulla riforma, il governo non affronta i problemi aperti ma con Castelli afferma

che i giudici non vogliono nessuna riforma e con Gasparri chiede loro di far più sentenze e meno comizi.

Insomma, un chiaro fine di non ricevere, di rifiutare la discussione perché quel che i saggi, fuori dal parlamento, hanno definito non può essere più discusso a meno di nuove, pericolose divisioni della maggioranza e si tratta soltanto di far presto, di rifiutare ogni protesta di incostituzionalità (come si è fatto nei giorni scorsi) e respingere gli emendamenti dell'opposizione (che sono cinquecento) in modo da portare in porto la riforma targata Lega.

Insomma, tornando alla strategia di Berlusconi, questa ultima vicenda è chiarissima: l'alleanza di riferimento è la componente estremistica della coalizione, la Lega di Bossi. Ai centristi dell'Udc basta dare ogni tanto un contenuto: Buttiglione respinto come commissario dell'Unione ritorna a fare il ministro, qualche emendamento tecnico passa anche in questa riforma.

E si va avanti a spron battuto in una direzione ormai limpida: la costruzione di una repubblica dominata da un

premier onnipotente che può godere di una magistratura poco indipendente, di una corte costituzionale influenzata dalle istanze regionali e dell'esecutivo, con un capo dello Stato che è ridotto a funzioni più decorative che effettive.

Del resto il controllo massiccio e in via di espansione dei mezzi di comunicazione garantisce che eventuali elementi di dissenso restino sommessi, e poco efficaci, nel grande teatro mediatico che raggiunge le masse della popolazione.

Per battere un progetto così ambizioso e così avanzato è urgente l'elaborazione di una grande alternativa democratica dotata di una visione complessiva della società, in grado di portare avanti gruppi dirigenti preparati e rappresentativi, capaci di far ripartire l'economia e ripristinare i valori repubblicani che hanno garantito un cinquantennio di democrazia nel nostro paese.

Ma occorre farlo presto, senza indugi. Come scriveva un autore che mi è sempre stato assai caro: se non ora, quando?

## La guerra delle bombe non assomiglia a un videogame

NICOLETTA DENTICO

Il diritto umanitario internazionale - ordito sulle ceneri ancora fumanti della Seconda Guerra Mondiale - stabilisce criteri chiari per limitare il ricorso alle armi, e ridurre al minimo i danni alle popolazioni civili nel corso dei conflitti. Impone la norma della distinzione tra civili e combattenti, proibendo il ricorso alle armi indiscriminate e riconoscendo quelli militari come gli unici obiettivi legali durante le operazioni di guerra. Invoca il principio della proporzionalità, ovvero un utilizzo delle armi teso ad evitare vittime superflue e sofferenze non necessarie. Sono regole di diritto consuetudinario, valido cioè non solo per gli stati, e fissano limiti di decenza ai combattenti di ogni guerra: non importa se umanitaria, permanente, preventiva o antiterroristica, strumento di giustizia o semplicemente di vendetta.

Ma che senso ha invocare il diritto, le leggi universali di ciò che è lecito e ciò che non lo è, nel momento in cui la planetarizzazione del terrore travalica anche i più consolidati tabù del convivere civile e il mondo precipita nell'arbitrario e nell'assurdo?

Noi della campagna mondiale contro le mine siamo figli di un'altra epoca, si può obiettare. Siamo espressione della speranza sorta sulle macerie del muro di Berlino, quella dei peace dividend allora tanto energicamente evocati da Boutros Ghali quanto disattesi, negli anni '90 delle guerre interetniche. Il nostro movimento seppe raccogliere allora quella aspirazione delle società nazionali e tradurla in una originale esperienza di globalizzazione delle volontà e delle relazioni che, a partire dal costo umanitario della guerra, indicò nuove vie al disarmo del pianeta. Fu quello il senso del Nobel per la pace, nel 1997. Oggi tira decisamente un'altra aria, il gioco si è fatto di una durezza spettacolare ed incomprensibile. La bugiarda balzucce della politica ha messo le vesti della propaganda messianica: il monopolio del "bene", la ragione della "civiltà".

Eppure, nel momento in cui la guerra è divenuta mezzo di governo del mondo, trincea globale e incontrollata, il diritto internazionale - con i suoi vincoli pur disattesi - è l'unico appiglio che resta contro la barbarie e la legge del più forte. Mentre l'ideologia bellica corrente non ri-



nuncia all'impulso di risolvere con l'escalation della logica del nemico la complessità della geopolitica, il crollo del diritto sancisce un vuoto che non può essere colmato con le sole leggi del mercato.

Ripartiamo dunque dalla sanguinosa eredità delle guerre, dalle bombe a grappolo (le cluster bomb ognuna delle quali ne contiene a centinaia che, inesplose, diventano col tempo mine anti persona) e dagli ordigni inesplosi sui molti territori del pianeta, per ribadire che la guerra videogame raccontata ogni volta alle opinioni pubbliche occidentali, fin nei recenti bombardamenti sull'Afghanistan e sull'Iraq, non ha nulla a che spartire con le storie e i nomi delle vittime dilaniate dai lanci criminali di queste armi di distruzione di massa. Le bombe a grappolo sono il nuovo e più feroce nome dei conflitti, la sostituzione della vecchia e proibita mina con sistemi più sofisticati, congeniali alla logica della guerra attivata da 5000 metri di quota. Bombe che si aprono a mezz'aria, contro postazioni fisse o bersagli in movimento, imprevedibili spargono ad ampio raggio centinaia di piccoli ordigni su villaggi e persino campi profughi. Nella con-

vinzione, magari, di conquistare così i cuori e le menti delle popolazioni da liberare.

E ripartiamo dall'Italia: uno dei 57 paesi che annovera bombe a grappolo nei propri arsenali e che ne promuove la vendita. Il ruolo del nostro paese sarà terreno iniziale di ricerca di questa nuova campagna per una moratoria su uso, commercio e produzione delle cluster. E già dalla prossima settimana partiranno iniziative parlamentari rivolte al governo per verificare dati che arrivano dall'estero. All'Italia chiediamo l'immediata moratoria sull'uso, produzione e commercio delle bombe a grappolo, ma anche la ratifica del 5° protocollo della Convenzione sulle Armi inumane, che riguarda la responsabilità sui remnants of war, l'impegno volontario alla rimozione della feroce eredità esplosiva che resta nelle case, nei campi, lungo le strade. Nel lungo termine, un'azione internazionale per un nuovo protocollo ad hoc contro le cluster bombs.

Presidente Campagna italiana  
contro le mine  
[www.campagnamine.org](http://www.campagnamine.org)

**Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

### LETTERA ALLA CASA BIANCA

Mi sono addormentata che giubilava Kerry John, nel decoro di Boston con i democratici suoi e quel bel musetto di Edwards. Mi sono svegliata che esultava Bush George nel casino di Washington con i repubblicani suoi e quel volto vuoto di Cheney. Quando sorbirete il nettare di questa rubrica, probabilmente, avranno giubilato e deprecato a turno, gli uni e gli altri, a televisioni alterne (a parte la Fox che è un po' come il tiggì di Emilio Fede, per sprezzo della realtà e fedeltà, nel sonno, al padrone), in una intermittenza di umori da stroncare un ciclotimico professionista. Per la seconda volta, le elezioni per il posto di Presidente, in un paese che si arroga il diritto di decidere le sorti del mondo intero, si presentano come una farsa, una scommessa, un incubo. Probabilmente, per giorni (non ore, giorni), il gigante resterà a-celalo, mentre i due sfidanti per il posto di capo, si abbaiano a distanza. Ho vinto io, no, ho vinto io. Il vasto e potente nordamerica come il cortile di una scuola elementa-

re, nell'intervallo fra le lezioni, si sfrena nei bisticci, poi, per quattro anni, toccherà star seduti nei banchi, composti e arroganti. Lo spettacolo è penoso. Ed è penoso per la seconda volta. Errare è umano, persistere è un segnale sinistro. Un sintomo di malattia. Uno scricchiolio che indica cedimenti strutturali. Da qui alle prossime ore (ho la televisione accesa da un giorno e una notte) ci aspettiamo il massimo del disordine contabile. Ora io vi chiedo, compagne e compagni, voi che ho tenuto per mano e a braccetto, un giorno di giugno in cui si manifestava contro la visita di George Bush a Roma e tutti ci dicevano state a casa che voleranno le botte, voi che, come me, siete disposti anche ad amare quel cuore tiepido di John Kerry pur di levarvi dai piedi il figlio scemo di una dinastia pericolosa guerrafondaia e affarista, vi chiedo: come è possibile? Come è possibile che il paese più ricco del mondo si comporti come se avesse a disposizione soltanto il pallottoliere? Come è possibile che non sappia fare di conto?

Come è possibile che li si guasta una macchina per il computer elettronico, là non si sa bene che cosa è successo? Nel 2000 c'era la Florida, adesso c'è l'Ohio, nel ruolo di Stato Bizzarro, ago della bilancia truccata, pasticificio. Ma possibile che sia così difficile, andare a votare, tornare a casa, aspettare, mentre schiere di funzionari retribuiti per la bisogna, con l'ausilio degli opportuni supporti elettronici, conteggiano i voti dei cittadini? Possibile che sia difficile proprio negli Stati Uniti, dove le competenze abbondano, la tecnologia è al top e i soldi corrono a fiumi? No, non è possibile, cioè, è possibile ma non è normale. Come si dice: li gatta ci cova. Ci cova da tanto di quel tempo che le sono già marciti i gattini. Volete fare una cosa di sinistra? Ricopiate da bravi questo facsimile di lettera e inviatelo alla Casa Bianca, a quello che vincerà la rifa e ne diventerà locatario per un quadriennio. "Cari esportatori di democrazia, poiché si è dimostrato che non siete capaci di organizzare decentemente il rituale principe di tutte le società democratiche, cioè l'elezione, da parte dei cittadini, di chi li governerà, poiché imbrogliate peggio dei selvaggi e non date, a noi paesi civili, nessuna garanzia, vi preghiamo di interrompere la vostra campagna per la mora-

lizzazione del mondo, non bombardate più i vari Afghanistan e Iraq per il loro bene, non occupatevi più personalmente di mandare a casa un dittatore e metterne su uno che vi piace. Non avete più titoli per coprire il ruolo di maestri di democrazia. Ci spiace. Siete stati bocciati. State zitti per quattro anni e, nel frattempo, andate a scuola. Ci sono tanti bei corsi estivi dove si impara a votare, a contare i voti, a giocare pulito. Frequentateli. Umilmente, con impegno. E nel frattempo esportate soltanto hamburger apple pie e usa-fries (ex-french), che possiamo sempre decidere di non mangiare".

Mi corre l'obbligo di un doloroso post-scriptum, da pomeriggio inoltrato: Bush ha proprio vinto, Kerry ha espresso i sensi della sua stima al vincitore. È finita. Se ci siano stati o no i soliti imbrogli, non lo sapremo. Per ora, o forse mai. Il dato sconcertante è il tripudio di voti popolari che ha premiato l'uomo della guerra e della disoccupazione, delle ambigue relazioni con la famiglia di Bin Laden e del fallimento della caccia all'uomo, che avrebbe dovuto metterlo in condizione di non turbare oltre la vita dei cittadini.



**cara unità...**

**Ancora a proposito di fecondazione**

**Claudia Livi, Direttore sanitario Centro Procreazione Assistita Demetra, Firenze; Segretaria Nazionale Associazione Cecos Italia, Roma**

Vorrei rispondere al Sig. Giorgio Castriota, che qualche giorno fa ha scritto le sue considerazioni riguardo alla fecondazione con seme di donatore, nota come fecondazione eterologa.

Scelgo di farlo oggi, dopo che Gianna, una paziente giovane in menopausa da molti anni, è venuta in studio a fare la visita dopo il parto accompagnata dal felicissimo marito e dal suo stupendo e paffuto bambino: eterologo, giustappunto. Nato dal dono di un ovulo di un'altra donna fecondata con lo sperma del marito, embrione trasferito all'interno del suo utero, accudito, protetto e custodito per nove mesi, partorito con sforzo e dolore, allattato con amore e con amore vegliato e cullato dai genitori.

I figli delle fecondazioni eterologhe sono migliaia, in tutto il mondo. Il loro destino è quello di tutti i bambini, anzi, migliore, secondo tutte le statistiche: fortemente voluti, sono più seguiti della media, hanno punteggi intellettivi superiori, hanno destini variabili, come tutti i bambini del mondo. Le stesse statistiche

dicono che le loro famiglie sono più stabili e contano meno divorzi. Di sicuro, hanno minori probabilità di avere malattie genetiche, poiché i donatori e le donatrici sono valutati attentamente anche per questo, cosa che una coppia che mette al mondo un figlio senza intervento medico generalmente non fa. Di sicuro, nessuno in famiglia li pensa "con handicap di partenza": la loro nascita è l'apertura al nuovo, allo sconosciuto, al dono.

Trovo stupefacente che il lettore giudichi negativamente l'impianto della legge 40, che parte dal suo stesso punto di partenza: dare cioè gli stessi diritti a tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito. E questa apparentemente ineccepibile simmetria provoca invece il capovolgimento dei diritti, privilegiare il "potenziale" rispetto all'individuo fatto e finito, privilegiare un'embrione che niente potrà essere se non trova un utero di donna capace di accoglierlo e di crescerlo.

Ancora una volta a qualcuno tremano le vene dei polsi a pensare che possa essere la donna a scegliere se, come e quando diventare madre, mascherando questa inquietudine con il biologismo che pervade questi nostri anni. Ma lo sa il lettore che in Francia una bella fetta (una ricerca la quota intorno al 20%) dei nati all'interno del matrimonio non sono figli biologici del padre che ha dato loro il nome? Ma davvero Lei crede che il problema più grosso sia la nostra origine genetica? Se davvero è così, dovrebbe bastare a rincuorarla sapere che il donatore o la donatrice e la coppia

sono reciprocamente sconosciuti, ma non al centro che ha operato l'intervento; che in caso di necessità grave il giudice può autorizzare il Centro a rintracciare il donatore per avere un campione biologico per l'analisi del Dna. Ma questo non cambia affatto il decorso della malattia.

Crede che nessuno abbia il diritto di giudicare il desiderio di procreare degli altri, distinguendo i desideri di paternità e maternità in buoni e cattivi, altruisti ed egoisti, e soprattutto che questa operazione si possa fare solo sulle coppie che hanno un handicap riproduttivo. Proibire la donazione di gameti vuol dire ignorare la pluralità dei modelli genitoriali e familiari che la stessa adozione ha messo in gioco, nel tentativo di legittimare un'unica forma di famiglia tradizionale basata sui legami biologici, senza alcuna considerazione riguardo al fatto che il concetto di famiglia va rapidamente cambiando nel vissuto comune e accanto al "legame di sangue" esistono altri legami, basati sull'affetto e sull'assunzione di responsabilità.

**Ora speriamo nell'Europa**

**Claudio Gandolfi, Bologna**

La battaglia per la Casa Bianca: 17,07 Kerry ammette la sconfitta. Secondo l'agenzia di stampa Associated Press John Kerry ha chiamato George W. Bush per ammettere la sua sconfitta.

La democrazia ha perso, il grande sogno durato un giorno è

finito.

Ora dovremo aspettare altri 4 anni, speriamo nell'Europa.

**Chi ha vinto in Usa?**

**Lorenzo Mazzucato, Padova**

Grande rivincita di Rocco Buttiglione: fuori dalla commissione Ue ma oggi vincente negli Usa. Sembrano determinanti i voti a Bush sui cosiddetti "valori"; i voti dei cristiani fondamentalisti mobilitati su parole d'ordine contrarie alla ricerca sulle cellule staminali, contro le unioni gay e contro la pillola del giorno dopo. Ma è più efficace mettere le pive nel sacco e guardare avanti! Per la politica estera Usa dei prossimi 4 anni, potrebbe cambiare di più, paradossalmente, nel secondo mandato di Bush, che non in un, poco probabile ormai, primo mandato di Kerry. All'interno, invece, gli americani che hanno votato Kerry cominceranno già a tremare; welfare, diritti civili, ricerca scientifica: tre campi in cui Bush farà probabilmente ulteriori grossi danni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)